

L'anniversario

Il 13 marzo 2013 l'elezione di Jorge Mario Bergoglio



Il legame. In questi primi cinque anni di pontificato non è certo mancato l'affetto dei bresciani, nella foto l'incontro in Vaticano per i 50 anni dell'elezione di Paolo VI avvenuta il 21 giugno 1963

Francesco, Papa da cinque anni per una Chiesa montiniana

La lettera di Benedetto XVI: «No allo stolto pregiudizio che vuole Bergoglio solo un uomo pratico»

Francesco Alberti
f.alberti@gionaledibrescia.it

■ «Fratelli e sorelle buonasera». Sono passati cinque anni da quando, poco dopo le otto di sera del 13 marzo 2013, Jorge Mario Bergoglio si presentò al mondo come papa Francesco. Le sue prime parole scatenarono l'entusiasmo delle oltre centomila persone che affollavano piazza San Pietro: il pontefice appena eletto, annunciato alle 19.06 dalla fumata bianca uscita dal comignolo della Cappella Sistina, si rivolgeva al suo immenso gregge con un saluto, un semplice e familiare saluto. Cinque anni che hanno profondamente cambiato la Chiesa cattolica. Cinque anni che hanno reso papa Francesco unico vero leader morale al mondo.

I numeri. Il pontificato di papa Bergoglio, arrivato come lui stesso disse «quasi dalla fine del mondo», è già da grandi numeri: due Encicliche (Lumen fidei, sulla fede, che prosegue quanto scritto da Benedetto XVI, la Laudato si' sulla cura della casa comune), due

Esortazioni apostoliche (Evangelii gaudium, testo programmatico del pontificato per una Chiesa in uscita, fortemente missionaria, e Amoris laetitia sull'amore nella famiglia), 23 Motu proprio (riforma Curia romana, gestione e trasparenza economica, riforma processo nullità matrimoniali, traduzione testi liturgici, con indicazioni per un maggiore decentramento e più poteri alle Conferenze episcopali), due Sinodi sulla famiglia, un Giubileo dedicato alla Misericordia, 22 viaggi internazionali con oltre 30 Paesi visitati e 17 visite pastorali in Italia, 8 cicli di catechesi all'udienza generatale del mercoledì, quasi 600 omelie a braccio nelle messe a Santa Marta, oltre 46 milioni di follower su Twitter e più di 5 milioni su Instagram. E ovviamente tutto questo senza contare i moltissimi discorsi, messaggi e lettere, i milioni di uomini, donne e bambini di tutto il mondo incontrati, abbracciati. Francesco è senza dubbio il papa dell'incanto, il papa che parla un linguaggio che va dritto al cuore. E se tutto questo lo ha gratificato con un affetto immenso da parte dei fedeli, gli ha anche at-

tirato le critiche (in alcuni casi si può parlare di vero e proprio odio) dei suoi oppositori. Oppositori che vorrebbero delegittimarlo qualificandolo come un sempliciotto, un prete di campagna casualmente diventato successore di Pietro.

Papa Ratzinger. I nostalgici di Benedetto XVI sono peraltro stati zitti proprio da papa Ratzinger che, in una lettera inviata in questi giorni amons. Dario Edoardo Viganò, per commentare la pubblicazione di alcuni volumi sulla teologia di Bergoglio, ha detto «plaudo a questa iniziativa che vuole opporsi e reagire allo stolto pregiudizio per cui papa Francesco sarebbe solo un uomo pratico privo di particolare formazione teologica o filosofica, mentre io sarei stato unicamente un teorico della teologia che poco avrebbe capito della vita concreta di un cristiano oggi». E ancora, aggiunge Benedetto XVI: «I piccoli volumi mostrano a ragione che Francesco è un uomo di profonda formazione filosofica e teologica e aiutano perciò a vedere la continuità interiore tra i due pontificati, pur con tutte le differenze di stile e di temperamento».

Il Concilio. Ma papa Francesco, come ha scritto il gesuita Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica, «è il primo papa che non ha vissuto il Concilio in prima persona, ma proprio lui ha averito come bisognasse recuperare la sua ispirazione, e andare avanti con sguardo profetico. In questo tempo di bilanci molti cercano di interrogarsi se Francesco abbia cambiato la Chiesa



Con il Giornale di Brescia. Nell'agosto 2013 un gruppo di pellegrini incontrarono papa Francesco in Vaticano

SUCCESSORE DI PIETRO

«Buonasera», del 13 marzo 2013 ai piani con le vittime della pedofilia, dai viaggi nelle periferie del pianeta ai continui appelli per affrontare la sfida epocale dei migranti, dall'accelerazione nel cammino ecumenico e interreligioso al sogno di vedere una chiesa unita in Cina. Papa Francesco, arrivato «quasi dalla fine del mondo», chiude oggi il suo quinto anno di pontificato.

Le sfide. Diventato Papa in uno dei momenti di maggior crisi nella storia della Chiesa moderna, dopo la rinuncia del predecessore - primo Pontefice a dimettersi da sei secoli a questa parte -, Jorge Mario Bergoglio ha raccolto la sfida riformatrice lanciata gli nel marzo 2013 dalle congregazioni pre-Conclave.

La radicalità. Si può dire con certezza che quello di Francesco sia un ritorno alla radicalità del Concilio. Basti citare: la vicinanza prioritaria ai poveri e ai migranti, lo spogliarsi di ogni segno e manifestazione del potere.

e come. Alcuni commentatori vogliono leggere i cambiamenti con un'ottica sociologica e appiattiscono la riforma di Francesco alla riforma della Curia romana. Io credo che si tratti di una prospettiva miope». Una prospettiva che si dimostra ancora più miope se si pensa che l'egire di papa Francesco ha un faro ben preciso: il magistero e gli insegnamenti di Paolo VI.

Il legame. Un grande papa, un coraggioso cristiano, un instancabile apostolo. Con queste parole Francesco il 19 ottobre 2014 aveva proclamato Paolo VI beato. Il prossimo ottobre (probabilmente domenica 21) lo proclamerà santo. Papa Bergoglio ha riacceso la giusta luce su un protagonista assolto della storia mondiale del Novecento, un pontefice che portò a termine il Concilio Vaticano II. Padre Antonio

Marrazzo, postulatore della causa di canonizzazione, ma prima di tutto studioso appassionato di Paolo VI, lo ha definito il papa del futuro, per quella sua capacità di visione che sapeva sempre andare oltre la contingenza dei quotidiani. E se in questi cinque anni ci siamo «abituati» a stupirci per gesti innovatori e fuori dagli schemi di papa Bergoglio, bisogna ricordare che il

pontificato di Paolo VI fu caratterizzato da quelli che possono essere definiti dei «primati», fu il primo papa, per esempio, che volle rinunciare alla tiara, togliendosi la pubblicazione dal capo il 13 novembre 1964 e donandola ai poveri. Paolo VI è anche il papa che ha abolito la corte pontificia e che ha voluto che il Vaticano avesse uno stile di vita più semplice. È il papa che ha riformato la Curia, rendendola più efficiente, più pastorale e più internazionale. Fu il primo papa a visitare tutti e cinque i continenti.

I bresciani. In questi cinque anni bresciani hanno fatto sentire il loro profondo affetto a papa Francesco. Tra tanti incontri, si può citare quello dell'agosto 2013, quando un gruppo di pellegrini, giunti a Roma in occasione del 35esimo anniversario della morte di papa Montini, incontrò Bergoglio in Vaticano e gli donò anche una copia del Giornale di Brescia. I giovani bresciani (circa 3mila gli iscritti) lo incontreranno nell'udienza aloro riservata il prossimo 7 aprile. E poi in ottobre la canonizzazione di Paolo VI. Una volta in più i due grandi papi saranno insieme, entrambi rappresentanti di una Chiesa aperta al mondo e agli ultimi. //